

Rassegna Stampa

12-01-2014

LE AGENZIE PER IL LAVORO

STAMPA	12/01/2014	9	Il governo: misure per i precari = L'allarme delle Province "Tagliati i fondi, a rischio i centri per l'impiego" <i>Roberto Giovannini</i>	2
--------	------------	---	---	---

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	12/01/2014	33	Le dimissioni rispettano i tempi = Convalida delle dimissioni a tre vie per il lavoratore <i>Alberto Josef Bosco Tschöll</i>	4
SOLE 24 ORE	12/01/2014	19	Lista d'attesa lunga per la Cigs = Si allunga la lista d'attesa per la Cigs <i>Francesca Barbieri</i>	6
ITALIA OGGI SETTE	12/01/2014	1	Finita l'era delle co.co.co. <i>Marino Longoni</i>	7

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	12/01/2014	7	Sulle sanzioni prevale la linea morbida <i>Redazione</i>	8
SOLE 24 ORE	12/01/2014	19	Iter telematico ancora in stand-by per richiedere i sussidi in deroga <i>Alessandro Rota Porta</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2014	9	Pensione a 57 anni per le donne <i>Enrico Marro</i>	10
AFFARI E FINANZA	12/01/2014	33	I tre manager tecnici più richiesti nel settore industriale <i>Calia Barone</i>	11
ITALIA OGGI SETTE	12/01/2014	26	Indagini per conto degli studi, quando lo 007 affianca il legale = . <i>Maria Chiara Furlò</i>	13

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/01/2014	2	Qualità della vita: vince Ravenna = Crisi e isolamento, Agrigento torna ultima al test del benessere <i>Nino Amadore</i>	15
SOLE 24 ORE	12/01/2014	32	Redditometro, non occorre provare l'acquisto effettivo <i>Andrea Barison</i>	19

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

CORRIERE DELLA SERA	12/01/2014	29	L' articolo 18 applicato solo ai neoassunti non blocca la mobilità <i>Pietro Francesco Ichino Giavazzi</i>	20
TEMPO	12/01/2014	1	Il problema è la credibilità <i>Galeazzo Bignami</i>	22
AFFARI E FINANZA	12/01/2014	10	Più reddito disponibile per spingere i consumi = Più reddito disponibile per i consumi <i>Paolo Onofri</i>	23

DISOCCUPAZIONE

Il governo: misure per i precari

■ Il viceministro Morando difende l'azione del governo in tema di lavoro e annuncia nuove misure a favore dei precari. La più importante è la decontribuzione per i nuovi assunti: si tratta di una riduzione del costo del lavoro del 24% del monte salario. In questo modo, «ci attendiamo che tanti rapporti di lavoro precari possano diventare stabili». **Barbera, Giovannini e Vallin** ALLE PAG. 8 E 9

L'allarme delle Province "Tagliati i fondi, a rischio i centri per l'impiego"

Via libera della Camera alla legge di stabilità

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Niente più posto di lavoro garantito, ha detto il governo; ma i lavoratori licenziati, era la promessa, potranno contare come avviene in Germania su una rete di servizi per l'impiego in grado di aiutarli a trovare un'altra opportunità di lavoro. C'è il grande rischio però - lo denunciano le Province in un documento - che i tagli ai finanziamenti per le Province vanifichino quasi del tutto l'operazione. Costringendole a chiudere i Centri per l'impiego sin da gennaio.

Già sappiamo che i servizi per l'impiego del nostro Paese - oltre ad essere molto poco efficienti, con le dovute eccezioni - sono tra i meno finanziati d'Europa. Nel 2013 in Germania si sono spesi in me-

dia 1.700 euro per ogni disoccupato: 8 miliardi per servizi pubblici organizzati da una Agenzia nazionale con 80 mila dipendenti. Poco meno spende la Francia. In Italia sono a disposizione soltanto 450 milioni, ovvero 80 euro per ogni disoccupato. Sono le Province, in base alle riforme legislative e costituzionali, a gestire organizzativamente gli uffici su delega delle Regioni.

Su questa base non certo esaltante arriva la nuova mazzata della legge di stabilità, che ieri è stata licenziata formalmente dalla Camera. Anche se poi il taglio agli stanziamenti alle Province, inizialmente previsto a un miliardo di euro, è stato un po' alleggerito, si annunciano tempi grami per questi enti. Che nonostante la riforma Delrio, che le ha «sterilizzate», continuano a esercitare per legge una serie di compiti «obbligatorie». Ma con sempre meno risorse. Uno di questi è il funzionamento

dei centri per l'impiego, che secondo previsioni attendibili potrebbero entrare in crisi sin da gennaio, con difficoltà per il finanziamento del personale e degli uffici. Ovvero proprio dall'avvio della riforma contenuta nel «Jobs Act», che sulla carta dovrebbe prevedere un deciso rafforzamento di questi servizi a favore dei disoccupati e di chi perde il lavoro.

«Le Province lanciano l'allarme perché la riforma Delrio non ha confermato le loro competen-



Peso: 1-3%,9-23%

ze. E con il taglio delle risorse il rischio del default in alcune Province, se si vogliono continuare ad erogare i servizi, è reale», spiega Romano Benini, ascoltato consulente per le istituzioni e le imprese sui temi del lavoro e della formazione. E c'è un altro punto interrogativo su cui sarebbe il caso di fare chiarezza: il «Jobs Act» prevede la nascita di una Agenzia nazionale. Ma non è ancora chiaro se si tratta di una nuova e rifondata Italia Lavoro, oppure se ne faranno parte anche i centri per l'impiego. Che normalmente, nelle esperienze

degli altri paesi europei, sono gli organismi che prendono in carico i disoccupati e li avviano a politiche attive di formazione e reimpiego.

Poca chiarezza sulle risorse, sul personale, e sull'organizzazione. Se le Province non ce la facessero, si potrebbe certo assegnare i Centri e il personale alle Regioni. Con il rischio però di far nascere Agenzie Regionali che mal si concilierebbero con quella Nazionale. E come

conclude Benini, «lo scambio tra tutele che spariscono e nuovi servizi ha senso se poi i servizi ci sono davvero».

NEL JOBS ACT

Prevista la nascita di un'agenzia nazionale ma manca chiarezza



Peso: 1-3%,9-23%

NORME & TRIBUTI

LAVORO

Le dimissioni rispettano i «tempi»

La lavoratrice madre o il lavoratore padre non devono dare il preavviso in caso di dimissioni fino al compimento di un anno di età del figlio. È uno dei chiarimenti forniti recentemente dal ministero del Lavoro sul recesso del dipendente. Ci sono tre vie per convalidare le dimissioni: il datore ha 30

giorni di tempo dalla comunicazione della volontà del lavoratore per inviargli l'invito alla conferma.

► pagina 33

Cessazione del rapporto. In caso di errori nella procedura il recesso è senza effetto

Convalida delle dimissioni a tre vie per il lavoratore

Il datore ha 30 giorni per recapitare l'invito alla conferma

PAGINA A CURA DI

Alberto Bosco
Josef Tschöll

La convalida delle dimissioni - essenziale dal 2012 perché queste siano valide - richiede che anche il datore di lavoro si attivi, nonostante l'intenzione di mettere fine al rapporto sia espressa dal lavoratore. La lavoratrice madre o il lavoratore padre, poi, non sono tenuti al preavviso in caso di dimissioni fino al compimento di un anno di età del bambino (risposta del ministero del Lavoro all'interpello 28/2014, del 7 novembre, su cui si veda l'articolo a fianco).

La procedura di convalida delle dimissioni, introdotta dalla riforma «Fornero» per contrastare le dimissioni «in bianco», vale anche in caso di risoluzione consensuale del rapporto, ed è esclusa solo se le dimissioni o la risoluzione avvengono in una sede protetta (ad esempio nel caso di avvio della procedura di licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo in Dtl da parte di datori di lavoro soggetti, per ragioni di

organico, all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori). Vediamo, dunque, quali sono gli oneri dei datori e gli step della procedura, per evitare errori.

La lavoratrice o il lavoratore che intendono dimettersi sono tenuti a manifestare questa volontà al proprio datore di lavoro, in forma scritta se così è previsto dal contratto collettivo (posto che la norma nulla dispone a tale riguardo). La presentazione delle dimissioni - eccetto quelle rassegnate per giusta causa - comporta l'obbligo di osservare un periodo di preavviso (salvo che il datore non esenti il lavoratore). Senza il preavviso, sarà operata una trattenuta corrispondente al periodo, previsto dal contratto collettivo, ma non prestato.

Come effettuare la convalida

Dal 18 luglio 2012 l'efficacia delle dimissioni del lavoratore e della risoluzione consensuale del rapporto è condizionata alla convalida delle stesse, ossia, in pratica, a un'ulteriore manifestazione di

volontà del lavoratore che recede (un obbligo non previsto in altri Paesi europei, e che potrebbe essere semplificato in base a quanto previsto dal Jobs Act).

Come precisa la norma, la procedura è efficace solamente se effettuata - a discrezione del lavoratore - alternativamente con una delle seguenti modalità:

- la sottoscrizione di una dichiarazione della lavoratrice o del lavoratore, in calce alla ricevuta di trasmissione della comunicazione di cessazione del rapporto (modello Unilav);
- la convalida dell'atto presso la direzione territoriale del La-



Peso: 1-2%,33-30%

voro o il centro per l'impiego competente;

■ la convalida dell'atto presso le sedi individuate dai Ccnl (si veda l'accordo interconfederale Confindustria, Cgil, Cisl e Uil del 3 agosto 2012).

Ulteriori modalità semplificate per la convalida potrebbero essere introdotte dal ministero del Lavoro, per accertare la veridicità della data e l'autenticità della manifestazione di volontà della lavoratrice o del lavoratore.

Anche il datore, però, deve attivarsi, laddove non lo faccia autonomamente il dipendente. Infatti, l'articolo 4, comma 22, della legge 92/2012, dispone che, se il datore non trasmette al lavoratore la comunicazione con l'invito alla convalida, entro 30 giorni dalla data delle dimissioni e della risoluzione consensuale, le dimissio-

ni si considerano definitivamente prive di effetto, con prevedibili incertezze e problemi operativi.

Stabilito quindi che il datore di lavoro deve attivarsi per iscritto, la comunicazione contenente l'invito, con allegata copia della ricevuta di trasmissione dell'Unilav, si considera validamente effettuata quando è recapitata al domicilio del dipendente indicato nel contratto di lavoro o ad altro domicilio che sia stato formalmente comunicato al datore di lavoro, o è consegnata all'interessato che ne sottoscrive copia per ricevuta.

A questo punto la palla passa al dipendente, che può restare inerte, convalidare oppure revocare le dimissioni. Nel primo caso, trascorsi sette giorni dalla ricezione dell'invito, il rapporto di lavoro è definitivamente risolto.

Nel secondo caso si risolve per effetto dell'avvenuta convalida. Infine, anche se è in corso il preavviso, il lavoratore può revocare le dimissioni o la risoluzione consensuale (anche non informata scritta): in questo caso, il contratto di lavoro, se interrotto per effetto del recesso, torna ad avere corso dal giorno successivo alla comunicazione della revoca.

Per il periodo intercorso tra il recesso e la revoca, se la prestazione non è stata svolta, al dipendente non spetta retribuzione. Infine, alla revoca del recesso consegue la cessazione di ogni effetto delle eventuali pattuizioni connesse (ad esempio incentivi all'esodo) e l'obbligo del lavoratore di restituire quanto eventualmente percepito in forza di esse.

La convalida, dal 28 giugno 2013, si applica anche ai contratti

di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, e di associazione in partecipazione.

Salvo che il fatto costituisca reato, il datore che abusi del foglio firmato in bianco dal lavoratore per simularne le dimissioni o la risoluzione consensuale del rapporto, è punito con la sanzione amministrativa da 5 mila a 30 mila euro.



LA PAROLA CHIAVE

Revoca delle dimissioni

● Entro sette giorni da quello in cui ha ricevuto l'invito a convalidare le proprie dimissioni la lavoratrice o il lavoratore può revocarle. I sette giorni possono sovrapporsi con il periodo di preavviso. La revoca può essere comunicata in forma scritta. Il contratto di lavoro, se interrotto per effetto del recesso, torna a avere corso normale dal giorno successivo alla comunicazione della revoca. Per il periodo intercorso tra il recesso e la revoca, se la prestazione lavorativa non è stata svolta, il lavoratore non matura alcun diritto retributivo.

Gli adempimenti

LE REGOLE GENERALI



- Per la regolarità delle dimissioni, va rispettata la procedura di convalida introdotta dalla legge 92/2012. La convalida si può fare sottoscrivendo il modello Unilav, alla direzione territoriale del Lavoro, al centro per l'impiego o nelle sedi individuate dai contratti collettivi
- Se il lavoratore non agisce da sé, il datore deve invitarlo a convalidare le dimissioni entro 30 giorni a pena di inefficacia. È possibile la revoca da parte del dipendente entro 7 giorni

IL PERIODO DI PREAVVISO



- In caso di dimissioni, la lavoratrice madre non ha alcun obbligo di osservare il periodo di preavviso fino a un anno di età di vita del bambino e, anzi, ha diritto a percepire l'indennità sostitutiva del preavviso a carico del datore di lavoro (anche se le dimissioni sono preordinate all'assunzione della lavoratrice alle dipendenze di un altro datore di lavoro)

MATERNITÀ E PATERNITÀ



- Dall'inizio della gravidanza della lavoratrice e fino al compimento del terzo anno di vita del bambino, o nei primi tre anni di accoglienza del minore adottato o in affidamento, è prevista una procedura di convalida speciale, esclusivamente presso il servizio ispettivo del ministero del Lavoro.
- La stessa procedura è prevista in caso di adozione internazionale, nei primi tre anni dal momento della comunicazione della proposta di incontro con il minore adottando

IL LICENZIAMENTO



- Il licenziamento della lavoratrice madre è nullo fino al primo anno di vita del bambino (o di ingresso in famiglia del minore adottato), se il datore di lavoro non dimostra:
- colpa grave della lavoratrice, che costituisca giusta causa di licenziamento;
 - cessazione dell'attività dell'azienda;
 - fine della prestazione per cui la lavoratrice è stata assunta o risoluzione del rapporto per la scadenza del termine;
 - esito negativo della prova



Peso: 1-2%,33-30%

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Lista d'attesa lunga per la Cigs

di Francesca Barbieri

Da quattro mesi a un anno. Tanto aspettano le aziende per avere il via libera alle richieste di cassa integrazione straordinaria. Il boom di domande che rallenta i tempi per

l'esame da parte degli uffici del ministero del Lavoro sta creando difficoltà alle imprese, che in sei casi su dieci anticipano l'indennità ai lavoratori.

Servizi ► pagina 19

Ammortizzatori sociali. Rispetto al 2008 il numero dei provvedimenti emessi è passato da mille a più di 8mila in dodici mesi

Si allunga la lista d'attesa per la Cigs

Autorizzazioni anche dopo un anno e in sei casi su dieci l'azienda anticipa l'indennità

Francesca Barbieri

Da quattro mesi a un anno. Tanto passa da quando l'impresa chiede la cassa integrazione straordinaria o i contratti di solidarietà al decreto di autorizzazione del ministero del Lavoro. La legge, invece, prevede ritmi molto più snelli: 30 giorni dalla domanda, che salgono a 60 in caso di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione per i periodi successivi ai primi 12 mesi (90 giorni per le imprese con oltre mille addetti).

Il via libera non ostacola la partenza degli ammortizzatori sociali, ma crea disagi all'azienda nel caso in cui questa decida di anticipare l'indennità Inps ai propri dipendenti, o a questi ultimi che devono aspettare molti mesi per il pagamento se il datore di lavoro non è in grado di anticiparlo. Basta spulciare tra le autorizzazioni della settimana dal 16 al 23 novembre per riscontrare che il datore anticipa il sussidio in poco più della metà dei casi (circa il 60%). Senza contare il danno economico se il nulla osta non arriva.

Dall'esame dei decreti di autorizzazione delle ultime settimane, poi, emerge che in alcuni casi i tempi di via libera si sono leggermente allungati rispetto all'anno scorso, soprattutto sulle casse per ristrutturazione. E non mancano esempi eclatanti: 8, 9, fino a toccare i dodici mesi. «In media - precisano dal ministero del Lavoro - i provvedimenti sono emanati nel giro di sei mesi dalla richiesta e rispetto al 2013 non ci sono variazioni sostanziali. Dal 2008 invece si registra un aumento esponenziale dei provvedimenti, passati da poco più di mille a oltre 8mila l'anno». La crisi, insomma, ha moltiplicato le pratiche che vengono esaminate da uno staff che è sostanzialmente lo stesso.

E non ci sono segnali di inversione di rotta. Nei primi 10 mesi del 2014 le ore di Cigs autorizzate sono aumentate del 28% e rappresentano quasi il 60% di tutta la Cig (compresa l'ordinaria e la deroga) e l'equivalente di oltre 310 mila lavoratori a zero ore. Sul territorio le situazioni più critiche sono in Lombardia (128 mi-

lioni di ore autorizzate, +30% sul 2013), Piemonte (71 milioni di ore, +57%), Lazio (+56%) e Veneto (+18%). L'incremento, secondo il report del centro studi Datalavoro sull'archivio Inps, è pressoché generalizzato in tutti i settori: nell'immobiliare la Cigs è più che raddoppiata, nel turismo ha registrato un +65%, nei trasporti +52 per cento.

Gli uffici del ministero del Lavoro sono così sommersi di pratiche e smaltire l'arretrato diventa difficile. «In alcuni casi - evidenziano da Confindustria Vicenza - è previsto l'intervento degli Ispettori del lavoro e spesso si allungano i tempi». In più, come registrano da Confindustria Livorno, «ai 7-8 mesi che ormai bisogna attendere per il nulla osta si devono sommare i tempi dell'Inps locale per l'ok al conguaglio degli importi anticipati dalle aziende».

Come invertire la rotta? L'ennesimo tentativo di *restyling* degli ammortizzatori è contenuto nel Jobs act, all'esame del Senato per il via libera definitivo. Spetterà a uno dei 5 decreti delegati centrare l'obiettivo di semplifi-

care l'iter burocratico incentivando strumenti telematici e digitali. Saranno poi esclusi dalla Cigs i casi di cessazione definitiva, ma si punta anche ad allargare il raggio dei contratti di solidarietà (che sono oltre un terzo del totale dei decreti e in crescita del 55 per cento).

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Prove di riordino

- Il Jobs Act, all'esame del Senato per il varo definitivo, affida a uno dei 5 decreti delegati il riordino della cassa integrazione.
- L'accesso alla Cigs sarà subordinato all'esaurimento dell'utilizzo dei contratti di solidarietà e saranno rivisti i limiti attuali di durata della cassa. La Cig straordinaria sarà esclusa in caso di cessazione definitiva dell'attività o di un ramo d'impresa.
- Dovrebbero essere resi più semplici gli adempimenti, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standard a livello nazionale

La fotografia

I tempi di attesa delle richieste di Cig straordinaria e il trend dell'ultimo anno nelle regioni e nei settori



Peso: 1-2%, 19-25%

Finita l'era delle co.co.co.

Nel Jobs act di Renzi, quasi di soppiatto, si prevede la trasformazione di tutte le collaborazioni nei nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

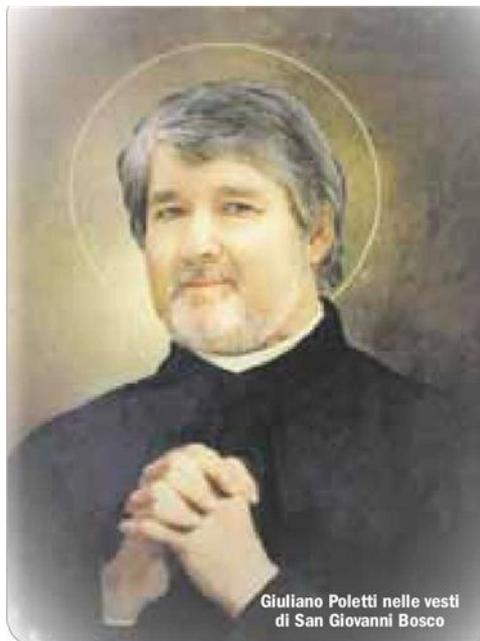
La riforma più importante contenuta nel Jobs act di Renzi, licenziato il 25 novembre dalla Camera e ora in attesa della lettura definitiva del Senato, non è l'abolizione (parziale, indeterminata, sfuggente) dell'articolo 18, ma la cancellazione di tutte le forme di collaborazioni e la loro trasformazione in contratti di lavoro a tempo indeterminato (a tutele crescenti). Interessati almeno 700 mila lavoratori, attualmente dei veri e propri paria dal punto di vista delle tutele sindacali: non hanno infatti alcuna garanzia di stabilità del posto di lavoro, godono di ridotte tutele pensionistiche (pagate a caro prezzo) e sono privi di ammortizzatori sociali. Il dibattito pubblico e le polemiche politiche si sono incentrati invece solo sull'abolizione o meno dell'articolo 18 identificato dal sindacato come il vessillo della tutela dei lavoratori. Il simbolo di una resa incondizionata o di una resistenza a oltranza della dignità dei dipendenti. In realtà è questo atteggiamento, la difesa senza se e senza ma di alcune garanzie non più sostenibili, che ha portato alla creazione di un mondo sempre più vasto, oltre 3 milioni di lavoratori tra co.co.co. e partite Iva, di fatto appartenenti a una casta inferiore rispetto a quella dei lavori dipendenti.

Un problema che nasce con il governo Amato, ministro del lavoro Cesare Salvi, e che nel giro di 15 anni si è trasformato in una vera e propria metastasi. Da anni ormai le imprese non assumono più dipendenti e se gli serve forza lavoro cercano in tutti i modi di sfruttare la flessibilità offerta da co.co.co., co.co.pro., mini co.co.co. o co.co.pro. con partite Iva. Con l'ulteriore distorsione che invece di pagare di più questi lavoratori che garantiscono una maggiore adattabilità alle esigenze aziendali rispetto ai lavoratori dipendenti, li pagano meno. Ora il governo Renzi cerca di mettere una pezza e nel Jobs act, quasi di sfuggita, annuncia la riforma attesa da tempo: si prevede infatti l'applicazione universale dell'Aspi, l'assicurazione per l'impiego che andrà a sostituire tutte le varie forme di cassa inte-

grazione, prevedendone l'estensione anche al contratto di co.co.co. «fino al suo superamento definitivo». Poco più avanti si prevede l'introduzione a titolo sperimentale del compenso orario minimo applicabile anche «fino al loro superamento» ai rapporti di co.co.co. Strano modo di fare le riforme. Non sarebbe stata più semplice e più chiara una norma che dettasse tempi e condizioni per l'abolizione delle collaborazioni, se era questo che si voleva? In ogni caso il dado è tratto. E non ci sono dubbi che l'obiettivo finale sia proprio questo, anche perché tutti gli esperti di lavoro, sia della maggioranza sia dell'opposizione, si sono sempre schierati a favore di un superamento delle collaborazioni che cancellasse in via definitiva tutti gli abusi che l'attuale sistema ha reso possibile.

Anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, si è detto molto soddisfatto dell'approvazione del Jobs act. Si tratta quindi solo di capire quali saranno i tempi e le modalità che si vorranno impiegare per raggiungere un traguardo ormai fissato in modo chiaro: la trasformazione dei contratti di collaborazione in contratti di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti (altra novità importantissima che però viene solo accennata an passant nel Jobs act). Difficile che la vaghezza della formula utilizzata nell'attuale disegno di legge consenta di incardinare un decreto legislativo. Potrebbe essere necessario ricorrere a un disegno di legge o un decreto legge. Visto i tempi imprecisati e l'indeterminatezza dei contenuti, per il momento è meglio che i 700 mila co.co.co. si affidino all'intercessione del ministro Poletti, in attesa di elevarlo agli onori degli altari.

—© Riproduzione riservata—



Giuliano Poletti nelle vesti di San Giovanni Bosco



Peso: 25%

Inadempienti. Controlli rinviati alla fine del ciclo

Sulle sanzioni prevale la linea morbida

■ Nessuna bocciatura e neanche una insufficienza: per questo primo anno di debutto dell'obbligo di formazione professionale continua più che di sanzioni per i professionisti che non hanno raggiunto il limite minimo di crediti richiesti dal proprio Ordine si può parlare di semplici avvisi, richiami e avvertimenti.

Un po' per dare tempo agli iscritti di abituarsi alle novità, un po' per i ritardi con cui sono "accesi i motori", gli Ordini promettono di utilizzare la linea morbida verso chi non è ancora in regola. Così, ad esempio, per quel 10% di architetti che secondo le prime stime, non si è ancora attivato potrebbe partire a gennaio un richiamo da parte del presidente provinciale.

«Invieremo una lettera di av-

viso» preannuncia al suo 60% di inadempienti Paolo Bertazzo, consigliere delegato sul tema per i periti agrari. Del resto, la gradualità è la parola d'ordine per tutti i regolamenti adottati dai vari Consigli nazionali. Così ad esempio per i consulenti del lavoro (regolamento in vigore da gennaio, ma formazione già obbligatoria per deontologia) le verifiche sono fatte alla fine del biennio e chi non è in regola può recuperare nei sei mesi successivi, altrimenti scatta la sanzione della censura e solo in caso di recidiva si arriva alla sospensione. Ciambella di salvataggio anche per i periti industriali: l'Ordine territoriale convoca chi non è in regola e definisce un programma di recupero in sei mesi. Per i chimici, ogni mancato adempimento costituisce il-

lecito e la sanzione è commisurata alla gravità della violazione.

Per i giornalisti «le verifiche scatteranno dopo il primo triennio, cioè dal 2017» spiega il presidente del comitato tecnico scientifico Pierluigi Bertelli. Autocertificazione dei crediti dopo tre anni anche per i geologi. I veri conti quindi si faranno solo alla fine. Per tutti le sanzioni sono affidate ai nuovi organismi esterni, i Consigli di disciplina.



Peso: 6%

Pmi. Esclusi gli anticipi da parte dell'Inps

Iter telematico ancora in stand-by per richiedere i sussidi in deroga

Alessandro Rota Porta

■ Nel campo degli ammortizzatori sociali, il periodo di tempo che porterà la cassa integrazione in deroga alla definitiva uscita di scena (dal 1° gennaio 2017) a favore dei fondi di solidarietà bilaterali previsti della legge Fornero, impone alle aziende interessate di osservare scrupolosamente le disposizioni in materia: in particolare, occorre rapportarsi ai nuovi criteri di concessione previsti con il decreto dell'agosto scorso, che ha introdotto criteri più restrittivi.

Se sul fronte dei fondi la buona notizia è che il ministero del Lavoro ha reso disponibili ulteriori 503 milioni, sul fronte degli adempimenti la domanda va presentata dal-

l'azienda in via telematica all'Inps e alla Regione entro 20 giorni dalla data in cui ha avuto inizio la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro.

Al momento, però, la piattaforma telematica dell'Inps non è ancora operativa e vanno quindi seguite le "vecchie" regole previste nei singoli territori, con inoltro delle istanze alle Regioni.

Senza contare che - ormai dal 2013 - non è più possibile richiedere all'Inps l'anticipazione ai lavoratori del trattamento di Cig in deroga, in attesa dell'autorizzazione regionale.

In più, in caso di presentazione tardiva della domanda, è prevista la riduzione dell'indennità, in quanto il trattamento di cassa in deroga verrà

spostato in avanti e partirà solo dall'inizio della settimana precedente la data di presentazione della domanda.

Le nuove regole prevedono che nel 2015 le indennità non potranno superare le 5 mensilità e che il trattamento possa essere concesso ai lavoratori subordinati, con qualifica di operai, impiegati e quadri, compresi gli apprendisti e i lavoratori somministrati, purché possano vantare un'anzianità lavorativa presso l'impresa di almeno 12 mesi alla data d'inizio del periodo d'intervento.

La norma individua poi specifici limiti di durata massima di concessione del sussidio - in relazione a ciascuna delle unità produttive coinvolte - con un doppio binario

a seconda che si tratti di imprese non soggette alla disciplina in materia di Cig ordinaria o Cig straordinaria e alla disciplina dei fondi di solidarietà bilaterale oppure di imprese che, invece, rientrano nell'alveo della Cig.

In quest'ultimo caso, il decreto prevede anche che la concessione del trattamento, in caso di superamento dei limiti temporali "ordinari", possa essere autorizzata soltanto in caso di eccezionalità della situazione, legata alla necessità di salvaguardare i livelli occupazionali, e in presenza di concrete prospettive di ripresa dell'attività produttiva.



Peso: 9%

Pensione a 57 anni per le donne

Svolta Inps: le lavoratrici potranno ritirarsi con 35 anni di contributi
L'assegno subisce però un taglio fino al 20 per cento. Le ipotesi sul 2015

Il caso

di **Enrico Marro**

ROMA Le donne lavoratrici che hanno almeno 35 anni di contributi e 57 anni di età e che volessero andare in pensione, ma con l'assegno calcolato interamente con il metodo contributivo, potranno continuare a presentare la domanda all'Inps. In questo senso dovrebbe esprimersi una circolare dell'istituto di previdenza che potrebbe essere firmata già oggi, riaprendo in sostanza i termini che altrimenti sarebbero scaduti ieri.

La questione è complessa, come spesso accade in materia pensionistica, ma vale la pena

di raccontarla, anche perché è indicativa di come si stiano moltiplicando le spinte a introdurre elementi di flessibilità sui requisiti necessari per lasciare il lavoro. Alcune hanno già avuto successo, come per esempio l'emendamento alla legge di Stabilità proposto da Marialuca Gnechi, la pasionaria delle pensioni del Pd, e approvato alla Camera che ha cancellato le penalizzazioni previste dalla riforma Fornero per chi va in pensione anticipata prima dei 62 anni di età pur avendo raggiunto il requisito dei contributi (42 anni e mezzo gli uomini, 41 anni e mezzo le donne). Il taglio dell'assegno è stato cancellato per tutti coloro che matureranno i contributi entro il 31 dicembre 2017. Poi si vedrà. Riguarda poche persone, ma è un segnale appunto.

Come quello che dovrebbe essere dato oggi dall'Inps riaprendo i termini per la cosiddetta «opzione donna». Possibilità introdotta nel 2004 (go-

verno Berlusconi) e che prevede, in via sperimentale «fino al 31 dicembre 2015», la possibilità per le lavoratrici dipendenti con 35 anni di versamenti di ritirarsi a 57 anni (58 per le lavoratrici autonome) ma con l'importo della pensione calcolato interamente col sistema contributivo (prendi quanto hai versato in tutta la vita lavorativa) anziché col retributivo (pensione pari al 70% dello stipendio con 35 anni di contributi). Di regola la donna che sceglie questa possibilità prende almeno il 15-20% in meno. Nei primi anni sono state poche centinaia le lavoratrici che hanno scelto l'opzione donna. Ma dopo la riforma Fornero, che ha cancellato le pensioni di anzianità e aumentato bruscamente l'età per la pensione di vecchiaia, il numero di domande all'Inps si è impennato, anche perché questa possibilità è spesso rimasta l'unica per non finire esodati (senza lavoro e senza pensione). Così nel 2013

sono state 8.846 le richieste e quest'anno, fino a settembre, ne sono già arrivate altre 8.652.

Secondo una precedente circolare dell'Inps, che aveva tenuto conto del fatto che sulla vecchia pensione di anzianità si applicava la cosiddetta finestra mobile, passava cioè un anno dalla maturazione dei requisiti alla decorrenza della pensione, il termine per le domande scadeva a fine 2014 (novembre, tenendo conto che bisogna presentarla un mese prima) anziché il 31 dicembre 2015. Contro questa interpretazione è stata promossa perfino una class action mentre in parlamento sono state approvate mozioni per vincolare l'Inps a rispettare la lettera della legge. Cosa che dovrebbe avvenire appunto con la nuova circolare. Alcuni deputati ci hanno già provato con un emendamento alla legge di Stabilità. Ma la Ragioneria generale ha subito fatto osservare che serviva una copertura per la nuova spesa.

Le «finestre» per la vecchiaia

	■ lavoratrici dipendenti settore privato	■ lavoratrici autonome e gestione separata	■ lavoratrici dipendenti settore pubblico
dal 1° gen. 2012 al 31 dic. 2012	62 anni	63,6 anni	66 anni
dal 1° gen. 2013 al 31 dic. 2013	62,3 anni*	63,9 anni*	
dal 1° gen. 2014 al 31 dic. 2015	63,9 anni*	64,9 anni*	66,3 anni*
dal 1° gen. 2016 al 31 dic. 2017	65,3 anni**	65,9 anni**	
dal 1° gen. 2018 al 31 dic. 2020	66,3 anni**	66,3 anni**	66,3 anni**

*Requisito adeguato alla speranza di vita - **Requisito da adeguare alla speranza di vita



Peso: 26%

I tre manager tecnici più richiesti nel settore industriale

LE SOCIETÀ DI CACCIATORI DI TESTE SONO SEMPRE SULLE LORO TRACCE, LE AZIENDE SE LI CONTENDONO DISPERATAMENTE. SONO "BUYER", INGEGNERI DI PROCESSO E "PROPOSAL"

Catia Barone

Corteggiati, preziosi e in- trovabili. Le società di cacciatori di teste sono sempre sulle loro tracce, le aziende se li contendono disperatamente. Chi sono? *buyer*, ingegneri di processo e *proposal*, tutti nel settore industriale. I profili tecnici più richiesti nel 2014, quelli che, nonostante la crisi e l'elevato tasso di disoccupazione, trovano lavoro in un batter d'occhio e possono guadagnare, ogni anno, dai 35 mila ai 90 mila euro. A dirlo è Technical Hunters, società italiana di ricerca e selezione del personale specializzato. «Si tratta di posizioni in rapida evoluzione che richiedono una solida formazione tecnica, abbinata alla conoscenza delle lingue e a una buona propensione relazionale», spiega Matteo Columbro, senior manager di Technical Hunters.

Perché sono tanto difficili da scovare? «C'è più domanda che offerta - risponde Columbro - figure così tecniche devono avere competenze molto specifiche, altamente settoriali, e chi li ha già in azienda non se li fa scappare di certo». Spesso, per trovarli, non resta altro che mettersi le mani tra i capelli e sperare in un "miracolo". L'iter di ricerca, dalla selezione al pri-

mo contatto con la società, dura almeno un mese e mezzo (contro una media di due, tre settimane). Senza contare la fase della trattativa economica, che può andare avanti per almeno venti giorni. Ed è paradossale pensare che sia stata proprio la crisi ad aumentarne

la domanda: «Questo lo si nota dall'andamento delle richieste. Negli ultimi 3-4 anni, sono cresciute costantemente ed hanno anche visto lievitare i compensi del 15%», aggiunge Matteo Columbro. Il maggiore coinvolgimento internazionale delle aziende industriali, alla ricerca di mercati più redditizi, ha creato infatti la necessità di figure estremamente tecniche, ma anche e soprattutto poliedriche.

Il *proposal* predispone le offerte contrattuali nelle grandi aziende di stampo ingegneristico e industriale, dove il prodotto è venduto su commessa ed è, pertanto, necessaria una figura che abbia un background tecnico, competente e in grado di strutturare preventivi ad hoc (può guadagnare dai 35 mila ai 55 mila euro lordi annui, a seconda dell'esperienza maturata). «In questo caso la domanda è in forte crescita proprio a causa

dell'inasprimento della concorrenza - precisa il manager di Technical Hunters - le aziende faticano a reperirlo perché, di solito, ha alti tassi di fidelizzazione e difficilmente cambia datore di lavoro». Per quanto riguarda, invece, l'ingegnere di processo, i cacciatori di teste fanno fatica a trovarlo perché la

specializzazione richiesta è seriatissima e di alto livello: «Provate solo a immaginare - prosegue Columbro - quanto possano essere diversi gli impianti e le aree di competenza nelle quali operare (dal petrolifero all'elettrico, dal chimico al farmaceutico e così via). Basta questo per capire la tipologia di conoscenza settoriale richiesta all'interno di ogni singola area, e la complessità che ne deriva». «Il problema - aggiunge Carlo Zaffaroni, industrial water director Europe di Ch2mhill S.r.l. - è che negli anni si è persa la formazione interna e la crescita della professionalità. Prima ci si specializzava forse un po' troppo, oggi per la maggiore flessibilità, e i continui passaggi da un'azienda all'altra, lo si fa nettamente meno. Ed è chiaro - sostiene Zaffaroni - che nel momento in cui l'azienda cerca un profilo molto tecnico e specifico (senza volerlo formare al suo interno) magari con anni di esperienza in quel determinato settore, vada incontro a grosse difficoltà. Tra l'altro, i processi produttivi stessi cambiano continuamente, e l'ingegnere deve essere sempre in grado di adattarsi a nuovi scenari con un approccio al lavoro del tutto diverso rispetto al passato». Il trattamento economico e l'inquadramento di questa figura possono essere estremamente vari, a seconda degli anni di esperienza maturati e dalla complessità del lavoro. Un impiegato può guadagnare dai 35 mila ai 40 mila euro l'anno, mentre un dirigente può arrivare a 70 mila euro.



Peso: 56%

Il *buyer*, invece, controlla e coordina le attività del processo di acquisto e di approvvigionamento all'interno dell'azienda, gestendo il budget a sua disposizione. Le retribuzioni vanno in media dai 40 mila ai 60 mila euro lordi annui, ovviamente in base all'esperienza. Per questa professione è richiesto un percorso di laurea tecnico o economico, ma non solo: «Il buyer non potrebbe essere tale senza ottime capacità negoziali, commerciali e di comunicazione (in particolare con gli ingegneri)», dice Lorenzo Macchietti, EMEA region sourcing

manager di GE Power & Water, Water & Process Technologies - oltre ad una maggiore capacità analitica rispetto a 15 anni fa. Il professionista deve conoscere bene il prodotto dell'azienda e capire come poter correlare i materiali richiesti con gli indici di costo (valutando tutte le variabili, e scegliendo, ad esempio, il fornitore più affidabile, magari apparentemente meno economico ma conveniente da altri punti di vista). Insomma, non deve essere solo l'acquirettore puro». Tra l'altro, i buyer, gli ingegneri di processo e i proposal, non sono più profili a sé

stanti perché oggi lavorano gomito a gomito, come spiega Lorenzo Macchietti: «I vecchi classici dipartimenti ("qui si fa ingegneria", "qui gli acquisti", "qui il post ordine", e "qui la qualità") non esistono più. L'interazione tra le tre figure professionali è continua. Io ad esempio, sono responsabile di tre aree: ordine, post ordine e qualità. Ma lavoro e sono sempre in stretto contatto con ingegneri, proposal e manager per cercare e trovare soluzioni. L'integrazione è la strategia vincente».

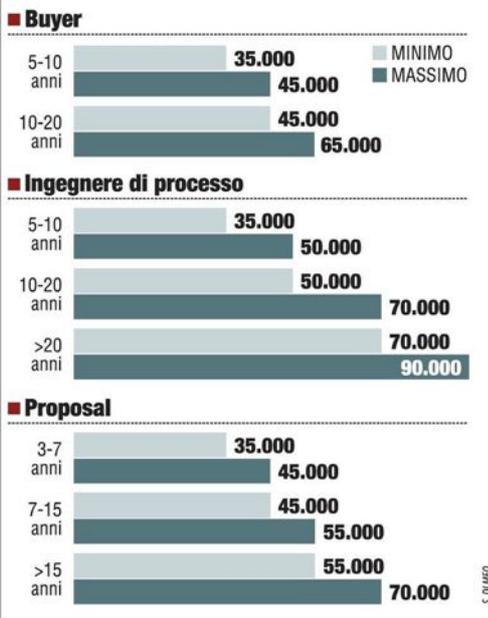


Qui sopra, **Lorenzo Macchietti** (1), **Carlo Zaffaroni** (2) e **Matteo Colombo** (3) senior manager Technical Hunters

CHE COSA CERCANO LE IMPRESE

Ruolo	Formazione	Skills personali
Buyer	LAUREA ECONOMIA	■ Conoscenza delle lingue
	LAUREA INGEGNERIA	■ Disponibilità a viaggiare
Ingegnere di processo	LAUREA INGEGNERIA CHIMICA O MECCANICA	■ Capacità di trattativa economica
		■ Capacità di relazione
Proposal	LAUREA ECONOMIA	■ Profonda competenza tecnica
	LAUREA INGEGNERIA	■ Conoscenza della lingua inglese
		■ Conoscenza delle lingue
		■ Disponibilità a viaggiare
		■ Competenza tecnica

I COMPENSI MEDI Lordo annuo in euro



Nel grafico qui sopra, compensi minimi e massimi delle tre figure tecniche più richieste dalle imprese



Sempre più spesso gli avvocati si avvalgono di società esterne per fare delle indagini

Indagini per conto degli studi, quando lo 007 affianca il legale

Le investigazioni per esempio riguardano le operazioni di due diligence

Pagine a cura
di **MARIA CHIARA FURLÒ**

Altro che tenente Colombo. Le investigazioni esistono ancora, ma sono sempre più sofisticate e legate all'utilizzo delle nuove tecnologie.

Gli studi legali lo sanno e per questo sono bene attrezzati. Programmi informatici ad hoc li aiutano a svolgere indagini approfondite, ma nei casi in cui i loro clienti abbiano bisogno di esplorazioni più complesse, le law firm sono pronte a rivolgersi a società specializzate nel settore. Procedimenti penali, civili e del lavoro, sono questi i casi in cui più spesso l'avvocato ha bisogno del supporto di un investigatore professionista.

Da **Allen & Overy** normalmente le attività investigative sono svolte a seguito di specifiche richieste dei clienti, collegate, sostanzialmente, alle seguenti aree di rischio, spiega il partner **Massimo Greco**: «procedimenti penali, procedimenti civili (tanto italiani, quanto c.d. «cross border»), indagini da parte di autorità amministrative indipendenti (ad es. Consob, Banca d'Italia o, a livello internazionale, FCA, la «Consob» inglese)».

Una volta individuata, in termini generali, l'area di rischio, viene costituito un team di lavoro che insieme al cliente», continua Greco, «identifica preliminarmente gli strumenti di indagine necessari; normalmente si tratta procedere ad estensiva revisione di documenti (ad esempio corrispondenza,

anche elettronica, attraverso l'analisi dei file archiviati dal cliente e alla luce di specifiche «parole chiave», collegate alla relativa area di indagine), nonché colloqui con i soggetti coinvolti all'interno della struttura organizzativa del cliente.

In relazione all'attività di revisione dei documenti, lo studio si avvale, tra l'altro, «di uno strumento informatico chiamato «CaseRoom» che consente al team di lavoro di analizzare e catalogare tutti i documenti individuati con estrema precisione e rapidità, questo sistema informatico consente una maggiore rapidità e accessibilità rispetto alla tradizionale analisi cartacea, che, anche a fronte del numero veramente consistente di documenti che spesso si incontrano, non sarebbe neppure realizzabile, se non i tempi lunghissimi», conclude Greco.

Nei casi in cui sia necessario, Allen & Overy si avvale altresì di specifici consulenti esterni, coordinati dallo studio, al fine, in particolare di procedere al recupero di dati informatici che, ad esempio, sono manomessi o cancellati.

Alla fine, a fronte delle risultanze dei suddetti processi di revisione, viene redatto un report di dettaglio che sostanzialmente: ricostruisce gli eventi storici, fornisce una sintesi dei documenti-testimonianze chiave in relazione all'indagine ed evidenzia le aree di forza o di debolezza della posizione del cliente e dei suoi dipendenti.

Nel mondo del diritto del lavoro, «quando si affronta

l'ipotesi di illecito ai danni dell'azienda, è importante eseguire verifiche rigorose e limitate, sin dal principio», sottolinea **Paola Pucci**, partner di **Toffoletto De Luca Tamajo e Soci**. Pertanto, secondo l'avvocato «il coinvolgimento di un terzo abilitato (l'investigatore) è un passaggio e una garanzia, necessaria allo svolgimento delle operazioni. L'incarico va redatto in modo oggettivo e non deve mai essere un pretesto per valutare la prestazione lavorativa: l'investigazione deve riguardare la verifica di illeciti, di cui già si ha il sospetto circostanziato.

Lo studio, d'accordo con il cliente, individua l'investigatore, redige la lettera d'incarico, e segue da vicino le fasi dell'investigazione, con particolare attenzione al futuro, ed eventuale, utilizzo, in giudizio, del materiale».

La maggior parte delle investigazioni riguarda la verifica di illeciti e la protezione del patrimonio aziendale. Pertanto, spiega Pucci «le verifiche sono tanto di tipo informatico, che di tipo diretto, e vengono modellate sull'ipotesi di illecito a seconda delle situazioni».

Riguardo al coinvolgimento di un terzo, nello specifico un'agenzia investigativa registrata e abilitata, a seguito di uno specifico e circostanziato incarico formale, secondo la partner dello studio Toffoletto, «garantisce i confini dell'investigazione, certifica i processi e può fornire, anche



in un secondo tempo, la prova del fatto che il trattamento delle informazioni è stato necessario, limitato e «non eccedente» come prescritto dalla normativa sulla privacy».

Per quanto riguarda il lato economico dell'operazione, l'incarico all'agenzia investigativa, a differenza di quello per le indagini difensive in ambito penale, è dato direttamente dalla società all'agenzia, l'avvocato è un consulente e, spesso, un tramite.

Restando sempre nell'ambito del diritto del lavoro, anche **Massimo Compagnino**, socio dello **studio Lupi&Associati**, ammette di affidarsi ad agenzie specializzate quando si tratta di portare avanti indagini approfondite e spiega che le ricerche di solito sono di due tipi: «1) ricerca di beni da pignorare per conto di creditori. Questa si svolge principalmente su banche dati pubbliche ed informazioni assunte in loco. 2) Verifica di infedeltà di dipendenti e collaboratori per conto di aziende tramite osservazione dinamica (attività in concorrenza, false malattie etc). L'attività di investigazione del secondo tipo nasce sempre da un sospetto che il cliente chiede di poter confermare. Sospetto che è generato dallo scarso rendimento

oppure da confidenze ricevute da terzi o altri dipendenti. La maggioranza delle volte il pedinamento conferma il sospetto».

Riguardo all'investimento dello studio in questo tipo di attività l'avvocato Compagnino calcola che «mediamente il 10% dei costi del nostro studio legale è impiegato in queste attività. Tuttavia queste spese sono sempre addebitate al cliente on top sul valore delle competenze legali».

Sull'argomento il partner di Lupi&Associati sottolinea che «l'aspetto più interessante della materia è dato dal fatto che comunemente si pensa che i controlli tramite pedinamento siano per definizione illegittimi ed inutilizzabili in giudizio. In realtà è vero il contrario: se i controlli sono necessari per verificare un motivato sospetto dell'azienda e vengono utilizzati con le modalità il meno

invasive possibile, è pacifico che si possano fare ed utilizzare in Tribunale».

Nell'ambito delle indagini difensive svolte dallo **studio legale Ghedini Longo**, che si occupa unicamente di processi penali, «sono prevalenti quelle di assunzione di informazioni da persone in grado di riferire circostanze utili in relazione

all'art. 391 bis c.p.p.. In tale evenienza è il difensore che assume direttamente le informazioni ma ci avvaliamo della collaborazione di società di investigazione per la verbalizzazione, per la registrazione integrale del colloquio e poi per la integrale trascrizione», ha spiegato ad **Affari Legali** l'avvocato **Paola Rubini**.

«In alternativa», continua la penalista, «ci rivolgiamo a società di investigazione per attività di pedinamento, statico o dinamico o per acquisire notizie sulle persone o per ricostruire la dinamica di un fatto. Lo studio si rivolge sempre a società di investigazione di primaria importanza e di indiscutibile serietà professionale». Quanto alla percentuale investita nelle indagini difensive, Rubini ha spiegato che questo dipende dalla tipologia del procedimento, sottolineando che «da tenere presente è che a termini di codice deontologico per le indagini difensive, il difensore, fin dall'assunzione del mandato, ha il dovere di valutare l'opportunità di svolgere indagini difensive. Non è quindi una regola e la

valutazione di opportunità è lasciata al prudente apprezzamento del difensore».



Massimo Greco



Paola Pucci



Massimo Compagnino



Paola Rubini



La classifica del Sole 24 Ore. La provincia romagnola precede Trento e Modena nella graduatoria del 2014

Qualità della vita: vince Ravenna

Ultime Agrigento, Reggio Calabria e Foggia - Migliorano Milano e Roma

Ravenna conquista il primo posto nell'edizione 2014 della classifica sulla Qualità della vita nelle province italiane realizzata dal Sole 24 Ore. Dopo anni di buoni piazzamenti, il capoluogo romagnolo arriva in vetta sostenuto soprattutto dai risultati nelle graduatorie relative ai servizi e al business. L'indagine - che quest'anno celebra la 25ª edizione -

vede i territori di Trento e Modena collocarsi, rispettivamente, al secondo e al terzo posto. Anche quest'anno, sono le aree del Sud a chiudere la classifica, con Agrigento preceduta da Reggio Calabria e Foggia.

Quanto alle grandi città, sia Milano che Roma segnano piccoli miglioramenti rispetto allo scorso anno.

Amadore e Maugeri ► pagine 2-3

I risultati dell'edizione 2014

Le prime e le ultime province nella classifica 2014 della Qualità della vita e le variazioni di posizioni rispetto al 2013

LE PRIME DIECI			LE ULTIME DIECI		
Posizione 2014	Province	Pos. 2013	Posizione 2014	Province	Pos. 2013
1 ▲	Ravenna	6	98 ▼	Cosenza	95
2 ▼	Trento	1	99 ▲	Catania	101
3 ▲	Modena	13	100 ▼	Lecce	90
4 =	Belluno	4	101 ▼	Enna	88
5 ▲	Reggio Emilia	14	102 ▼	Caltanissetta	100
6 ▲	Aosta	9	103 ▲	Taranto	104
7 ▼	Bologna	3	104 ▼	Caserta	103
8 ▲	Milano	10	105 ▼	Foggia	99
9 ▼	Siena	5	106 ▼	Reggio C.	105
10 ▼	Bolzano	2	107 ▼	Agrigento	96

Qualità della vita IN TESTA E IN CODA



Peso: 1-12%, 2-52%

Crisi e isolamento, Agrigento torna ultima al test del benessere

Il monte che cede dal '66 diventa simbolo di declino

di **Nino Amadore**

La frana è continua. Dal 1966: il monte, cuore pulsante della città, continua a cedere. E insieme al monte sta venendo giù il Duomo, crollano le case, scappano le persone. In un colpo solo in quei lontani anni Sessanta ne furono trasferiti seimila. Ma l'emorragia non si è mai veramente fermata. Una frana costante che negli ultimi anni è diventata più insistente e minacciosa. Il centro storico che si spopola, il senso di impotenza che si impossessa delle persone, come un diavolo contro cui si batte la Chiesa qui guidata da Francesco Montenegro. La frana è la metafora di questa città, Agrigento, che scivola sempre più giù. Ultima nella classifica sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore ed è la terza volta che accade nel volgere di pochi anni: ultima nel 2007, ultima nel 2009. Certo è pur vero che si tratta di numeri che coinvolgono l'intera provincia ma qui le province sono tre o quattro e ciascuna ha le sue: oltre Agrigento c'è Sciacca, Canicattì, Menfi, Licata.

Ma la frana, quella sì, è unica e rischia di portare a valle quella splendida veduta della Cattedrale in cui fu trovato Giovanni Paolo II dopo che la sicurezza del Vaticano lo aveva cercato dappertutto: se ne stava lì guardare l'infinita bellezza ferita da cemento e ingiustizie in una parentesi dello storico viaggio in cui il grande Papatuonò contro i mafiosi. Oggi che Agrigento non ha nemmeno un'amministrazione (il sindaco Marco Zambuto si è dimesso qualche mese fa) l'indolenza e la rassegnazione rappresentano le chiavi di lettura di questa città che è terra di filosofi, scrittori, arte, bellezza. «Se il mondo all'improvviso va a cinquanta all'ora - dice il prefetto Nicola Diomede-

Agrigento a cinque all'ora andava e a cinque all'ora continua ad andare. Si va molto lentamente ed è come se determinati fenomeni passino sopra tutto». Una città dormiente, coperta da una coltre «sotto la quale determinati meccanismi si stabilizzano di più - dice Diomede -. Ogni tanto la coperta viene sollevata ma poi le analisi dei fenomeni richiedono tempo». E tutto scorre, tornando alla velocità di sempre la cui cifra è la lentezza.

Una lentezza che si materializza nella capacità di reazione contro la frana: quella vera e l'altra, ancora più grave, del contesto urbano e sociale. Di quella vera si può dire che si discute molto, che i geologi dell'Università di Palermo sono al lavoro per diagnosticare il male, che qualcuno ha pure pensato di risolvere il problema con una bella colata di cemento per farci una piastra di sostegno come se non bastasse tutto il cemento che negli anni ha strozzato la valle trasformando i templi dorici in umili eccezioni tra una bruttura e l'altra. «Il centro storico di Agrigento - dice Carmelo Petrone, direttore del settimanale della Curia "L'Amico del popolo" - è il simbolo di un'occasione mancata: era stato inserito nella legge speciale insieme a Ortigia (la legge risale al maggio del 1976) ma Siracusa è andata avanti con il risanamento, Agrigento no». E per la frana? «Aspettiamo», dice mostrando tutte le prime pagine del giornale che segnalano tutta l'irritazione per come è stato affrontato il problema. A partire dai finanziamenti: il denaro (25 milioni) appare e scompare manco fosse il gioco delle tre carte.

Così vanno le cose nel centro che perde pezzi a tutto vantaggio delle periferie dove la gente si è spostata nonostante servizi scadenti, mancanza di centri di ag-

gregazione. Così vanno le cose in economia, in questo lembo di Sicilia che pure ha risorse a volontà: in circa dieci anni, dal 2004 a settembre di quest'anno hanno chiuso i battenti quasi novemila imprese. Ha chiuso l'Italcementi a Porto Empedocle, è ferma la costruzione del rigassificatore sempre a Porto Empedocle e certo non riesce a compensare del tutto il buon andamento dell'agroalimentare: secondo dati elaborati da Sace nel 2013 l'export del settore vitivinicolo è cresciuto del 6% totalizzando 29 milioni di esportazioni, una goccia d'acqua in un mare di bisogni. Per farsi un'idea più concreta dell'economia agrigentina basta fare un giro nelle aree industriali, ormai simbolo della desertificazione, vittime del malaffare e della speculazione mafiosa.

Che fare? «Puntare su agricoltura di qualità e turismo - dice il presidente della Camera di commercio agrigentina Vittorio Messina -. Manca una politica di attrazione turistica: gli stranieri non pensano alla Valle dei templi come possibile meta». E chi ci pensa lo fa come una pratica da sbrigare velocemente. In ogni caso i numeri sull'intera provincia (che comprende, per dire, i



Peso: 1-12%, 2-52%

poli del turismo estivo di Sciacca e Lampedusa) lasciano parecchio a desiderare: nel 2013 certificati dalla regione 367.992 arrivi e 1.264.206 presenze. Certo si può dire che incide l'isolamento e gli agrigentini vivono con insofferenza la decisione di non costruire da queste parti un aeroporto; anche i lavori in corso sulla statale 640 che collega Agrigento a Caltanissetta e quelli sulla statale che collega la città dei templi a Palermo potrebbero avere effetti positivi.

Enon solo per il turismo. «Una volta completati i lavori sulla 640 - dice Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia e leader degli imprenditori agrigentini - la statale metterà in connessione il centro della Sicilia con il porto di Porto Empedocle e questo fatto non potrà non

avere effetti positivi sull'economia. Per il resto concordo nel dire che è finita l'epoca di investimenti drogati nella manifattura e che certamente agricoltura e turismo possono dare una spinta allo sviluppo. A patto che si faccia sistema e che, per esempio le banche tornino a fare il loro mestiere».

Il vicepresidente Catanzaro è stato ed è protagonista di una stagione di lotta alla mafia e all'illegalità con scelte coraggiose di denuncia. Una stagione che continua con la costituzione dell'associazione antiracket sul modello di Libero Futuro a Palermo: una ventina gli imprenditori che hanno denunciato e che vengono assistiti dall'associazione. L'obiettivo è quello di consolidare il movimento antiracket, dandogli un forte radicamento nella

società, superando un limite che ne ha sempre fatto da queste parti fenomeno effimero. Mentre la mafia dura nel tempo e resta sempre forte. Finito il tempo delle grandi operazioni, con arresti di latitanti anche pericolosi, oggi si vive una stasi apparente: nel frattempo sono usciti dal carcere capi molto pericolosi. Mentre il controllo sull'economia e sul territorio non è mai tramontato.

La discesa

Già 107^a nel 2007 e nel 2009, non ha saputo usare le risorse per il risanamento e ha visto chiudere 9 mila imprese in 10 anni

EROSIONE

Il centro perde pezzi, la gente si sposta nelle periferie nonostante le infrastrutture siano scadenti e manchino luoghi di aggregazione

CARTE DA GIOCARE

L'agricoltura e il turismo potrebbero dare una spinta allo sviluppo a patto che si faccia sistema e si potenzino i collegamenti

A confronto

I risultati della prima e dell'ultima classificata in una serie di indicatori



Peso: 1-12%, 2-52%



I risultati dell'indagine

La posizione della provincia di Agrigento nella classifica finale e nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2014 sulla Qualità della vita, la posizione occupata nell'edizione 2013 e il trend

	CLASSIFICA FINALE	TENORE DI VITA	AFFARI & LAVORO	SERVIZI & AMBIENTE	POPOLAZIONE	ORDINE PUBBLICO	TEMPO LIBERO
2014	107	86	102	103	90	29	106
2013	96	104	97	103	91	23	105
TREND	▼	▲	▼	=	▲	▼	▼



Peso: 1-12%,2-52%

Accertamento sintetico. È sufficiente dimostrare che c'erano disponibilità finanziarie compatibili con le spese

Redditometro, non occorre provare l'acquisto effettivo

Andrea Barison

■ Va annullato l'accertamento da redditemetro se le disponibilità finanziarie risultanti dal conto corrente sono compatibili (e temporalmente contigue) con l'immobile acquistato e se l'amministrazione finanziaria ha erroneamente attribuito al contribuente beni che non sono di sua proprietà. Ad affermarlo è stata la sentenza 5062/38/2014 della Ctr Lombardia (presidente Di Blasi, relatore Gesualdi).

La vicenda scaturisce dall'avviso di accertamento relativo al periodo d'imposta 2007 notificato ad un contribuente a seguito dell'applicazione del redditemetro. Sulla base della disponibilità e del possesso di beni, nonché in relazione a spese sostenute per incrementi patrimoniali, l'Ufficio ha rideterminato il suo reddito portandolo da 15.173 a 71.503 euro.

Il contribuente ricorre in primo grado e i giudici riconoscono le sue ragioni.

Il Fisco allora propone appello sostenendo:

❶ il difetto di motivazione della sentenza dei giudici di primo grado;

❷ il mancato assolvimento da parte del contribuente dell'onere della prova contraria non essendo stato in grado di dimostrare il "nesso eziologico", ovvero il collegamento causale tra le spese effettuate e le disponibilità finanziarie rilevate.

L'interessato resiste e la Ctr della Lombardia respinge l'appello dell'Ufficio, confermando in pieno l'operato dei giudici di primo grado.

Il collegio osserva quanto segue:

■ le disponibilità finanziarie risultanti dal conto corrente del contribuente sono compatibili con l'acquisto dell'immobile;

■ il "nesso eziologico" tra le disponibilità finanziarie e la spesa effettuata è insito nella contiguità temporale delle movimentazioni (avvenute tra otto-

bre e novembre);

■ il Fisco ha erroneamente attribuito al contribuente beni immobili e mobili registrati non di sua proprietà. Sia un immobile che un auto risultavano, infatti, di proprietà della moglie.

Per i giudici di secondo grado tali circostanze, complessivamente considerate, sono idonee ad inficiare la fondatezza della pretesa impositiva dell'amministrazione finanziaria con il conseguente rigetto dell'appello.

La questione esaminata dalla sentenza lombarda riguarda il vecchio redditemetro, cioè quello precedente alla versione risultante dopo le modifiche apportate all'articolo 38 del Dpr 600/1973 dall'articolo 22, comma 1, del Dl 78/2010 (e applicabile dal periodo d'imposta 2009).

Recentemente la Corte di cassazione, con le pronunce 17664/2014 e 6396/2014 (sempre relative alla normativa vi-

gente prima delle modifiche del 2010 ma che potrebbero trovare applicazione anche nel nuovo redditemetro), ha precisato alcuni aspetti sull'onere probatorio in merito al nesso causale tra incrementi patrimoniali e disponibilità finanziarie: il contribuente è soltanto tenuto a dimostrare l'esistenza di altre fonti reddituali sufficienti a giustificare gli incrementi patrimoniali. L'interessato, infatti, deve provare la presenza e la disponibilità nel tempo dei redditi, ma non la specifica destinazione di tali redditi alle spese contestate dall'amministrazione finanziaria.

In precedenza la Corte di cassazione, con la sentenza 6813/2009, aveva invece sostenuto che la mancata dimostrazione dello specifico collegamento tra reddito posseduto e sostenimento della spesa comportava il mancato assolvimento dell'onere della prova contraria.



LETTERA SUL LAVORO

L'ARTICOLO 18 APPLICATO SOLO AI NEOASSUNTI NON BLOCCA LA MOBILITÀ

di **Pietro Ichino**

Caro direttore, Francesco Giavazzi sul *Corriere* di ieri ci mette in guardia contro un rischio: da quando i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato saranno assoggettati alla nuova disciplina del licenziamento senza articolo 18, nessuno che oggi goda di questa vecchia protezione sarà più disposto a perderla; donde il rischio che si azzeri la mobilità volontaria, causa di un milione e mezzo di spostamenti ogni anno. Giavazzi non considera due cose. La prima è che la maggior parte della mobilità volontaria già oggi si manifesta prevalentemente nella metà della forza lavoro non protetta dall'articolo 18: imprese fino a 15 dipendenti, contrattisti a termine, collaboratori continuativi, dirigenti. La riforma mira proprio ad aumentare la mobilità nell'area che invece è in qualche misura «ingessata» dalla protezione forte contro il licenziamento, dove prevale la figura del «posto fisso a vita».

La seconda cosa che Giavazzi non considera è che già oggi chi lascia un posto con articolo 18 per un nuovo posto rischia di ritrovarsi per la durata del periodo di prova privo di quella protezione; ma per evitarlo basta un accordo con la nuova impresa che deroghi rispetto allo schema normale esonerando il neoassunto dalla prova. Nulla vieta che lo stesso accada domani, con accordi individuali che mantengano contrattualmente la vecchia protezione, o ne assicurino una di tipo diverso: clausole di durata minima del rapporto, maggiorazione dell'indennità in caso di licenziamento, ecc. Oppure, se il vecchio imprenditore è d'accordo, si può ricorrere alla cessione del contratto al nuovo imprenditore, col risultato che il rapporto prosegue senza soluzione di continuità, con tutte le vecchie protezioni. Del resto, un disincentivo assai più forte alla mobilità oggi è costituito dagli scatti di anzianità, che nel passaggio da un posto a un altro si azzerano: le persone professionalmente più forti nel mercato — e chi si sposta spontaneamente appartiene sempre a questa categoria — risolvono il problema negoziando con il nuovo imprenditore una «anzianità convenzionale» che consente loro di conservare i benefici ad essa collegati, oppure un elemento aggiuntivo della retribuzione che compensi la perdita degli scatti. Per altro verso, occorre considerare molto attentamente che cosa potrebbe accadere se da un giorno all'altro la protezione dell'articolo 18 venisse rimossa per tutti i rapporti di lavoro, vecchi e nuovi: il rischio sarebbe che il giorno dopo scattasse il licenziamento di molte persone il cui rapporto di lavoro

presenti un bilancio in perdita più o meno rilevante, ma che oggi sono mantenute in servizio dalle rispettive imprese perché protette dall'articolo 18. A questa intensificazione dei licenziamenti il sistema non sarebbe in grado di far fronte sul piano economico, con un corrispondente aumento dei trattamenti di disoccupazione; e sul piano operativo, con i nuovi strumenti di servizio nel mercato del lavoro, fondati sulla cooperazione tra strutture pubbliche e agenzie specializzate, che ha bisogno di un periodo di collaudo di uno o due anni. Una improvvisa intensificazione dei licenziamenti avrebbe anche l'effetto di un diffuso allarme sociale, con le conseguenti prevedibili pressioni sul governo e il Parlamento affinché venga sospesa l'applicazione della nuova disciplina. E questo — generando incertezza sulla stabilità del quadro legislativo — rischierebbe di neutralizzare l'effetto positivo della riforma sulla propensione delle imprese a investire e ad assumere.

Insomma: mentre per un verso la mobilità spontanea disporrà degli strumenti contrattuali per continuare a manifestarsi, anche nell'area coperta dall'articolo 18, per altro verso ci sono motivi decisivi per scegliere la strada del passaggio graduale dal vecchio regime ispirato al modello della job property al nuovo regime ispirato ai principi della flexsecurity. Nulla vieterà, poi, quando saranno evidenti i vantaggi per tutti, lavoratori e imprese, del nuovo regime, di accelerare la transizione anche per i vecchi rapporti.

Relatore in Senato sul disegno di legge-delega per la riforma del lavoro
www.pietroichino.it

Se fosse vero, ed io non lo credo, che esiste un'enormità di lavoratori «i cui rapporti di lavoro presentano un bilancio in perdita» si sarebbe individuata una causa importante della caduta di competitività della nostra economia. Negli anni passati era stato proprio Pietro Ichino a spiegarci che l'eliminazione della protezione dell'art.18 sarebbe servita a rendere più fluido il mercato del lavoro, da un lato consentendo alle aziende di ricoprire i ruoli con le persone più adatte, dall'altro incentivando i lavoratori ad adeguare le proprie competenze alle necessità emergenti. Tutte le transizioni costano. Meglio aiutare i casi particolari di disagio piuttosto che



Peso: 33%

ingessare una situazione generalizzata di inefficienza aspettando che siano i pensionamenti a risolverla.

Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupazione
Secondo il relatore
in Senato sulla legge
delega la riforma mira
a togliere le ingessature
nelle aree dove
prevale la figura
del «posto fisso a vita»
ed è necessaria
una fase di transizione



Peso: 33%

IL PROBLEMA È LA CREDIBILITÀ

di **Galeazzo Bignami**

Ha rotto il silenzio che si era imposto, salvo qualche sortita su ius soli e un paio di selfie con Luxuria, ed in pochi minuti Berlusconi si è ripreso la scena. Al Quirinale? Amato, ma prima si voti. Salvini? Un leader, meglio, un'opzione. Le tasse? Via quella sulla prima casa. E poi il resto: raddoppiare le pensioni minime, flat tax al 20%, togliere il limite di mille euro nei pagamenti con contante. Insomma, in 24 ore FI ritrova una apparente centralità, almeno sui media, dopo mesi di appannamento. Anzi, se il test di Emilia e Calabria è andato male è proprio perché non c'era lui, altrimenti sarebbe stato diverso, alla faccia dell'astensione.

Al di là delle energie che il Cav riversa e prova a infondere ai suoi, le cose non stanno così. Bisogna dirlo, altrimenti ancora una volta il Centro Destra si convincerà di aver risolto i propri problemi salvo poi risvegliarsi a suon di ceffoni elettorali. Perché Berlusconi in realtà non affronta l'unico tema che invece va affrontato: la credibilità. Non sua, della sua storia, dei risultati che ha ottenuto. Sul passato ognuno può farsi una propria idea. Il problema è la credibilità del Centro Destra per il Futuro. Come può un movimento essere credibile se i suoi dirigenti, quelli per intenderci che vincendo dovrebbero governare la Nazione, non riescono, in assenza del Ca-

po e salvo qualche eccezione, a dare una linea chiara su Europa, immigrazione, matrimoni omosessuali, restando aggrappati ai poteri tauturgici del Cav? Come si può lasciare che una classe dirigente, che ha portato il PdL/FI da 15 milioni di voti a meno di 5 milioni in neanche un lustro, continui a essere al vertice del partito senza neppure aver mai chiesto una sola volta «scusa» ai propri sostenitori? Ecco, le dichiarazioni di Berlusconi si scontrano con questo problema di credibilità. Non con la reale possibilità di far circolare una doppia moneta o con la sempre verde promessa di abbassare le tasse. Ma con l'idea che il Centro Destra sia concretamente capace di farlo. E che piaccia o non piaccia, questa credibilità non la si recupera con una telefonata ai Club o con un casting per giovani. La si recupera giorno per giorno, assumendosi responsabilità, coinvolgendo persone, decidendo assieme ai propri dirigenti, scelti dalla gente, la linea politica, non sulla base di un opportunismo contingente, ma dei Valori e delle esigenze degli Italiani. In una parola, costruendo il Centro Destra. Un percorso lungo, certo. Un lavoraccio, per dirla tutta. Ma non esiste alternativa, a meno di continuare a risultare non credibili e di prendere ceffoni, finché rimane qualcuno a darteli.



Peso: 14%

Più reddito disponibile per spingere i consumi

Paolo Onofri

Si comincia a delineare un consenso sul fatto che per uscire dalla trappola della liquidità nella quale si trova l'area euro ci sia una condizione necessaria che deve essere soddisfatta, ma che tale condizione non sia sufficiente. Si tratta dell'allargamento

quantitativo della politica monetaria da molti invocato e sul quale continua a sussistere il dissenso della Germania, qualora esso dovesse avvenire attraverso l'acquisto di titoli del debito pubblico. Finora l'allargamento quantitativo ha agito attraverso il canale bancario e quello dei titoli privati comunque di origine bancaria.
 segue a pagina 10

Più reddito disponibile per i consumi

Paolo Onofri

L'segue dalla prima intervento sul mercato dei titoli pubblici aggiungerebbe un importante canale di trasmissione a quello del sistema bancario: i portafogli di attività finanziarie delle società finanziarie, delle banche e delle famiglie, i quali sarebbero sollecitati a modificare la loro composizione verso attivi con un maggiore rendimento e rischio rispetto a quello dei titoli pubblici, il cui rendimento si ridurrebbe ulteriormente in conseguenza degli acquisti da parte della Bce. Attivi più rischiosi che potrebbero aiutare il finanziamento dell'attività economica.

Fin qui la condizione necessaria, ma, come ha dichiarato ormai più volte lo stesso Mario Draghi, non sufficiente per la ripresa della crescita europea in misura adeguata a evitare il rischio della deflazione. Il consenso sembra quindi coagularsi attorno alla valutazione che senza un impulso dall'alto della domanda aggregata non si riuscirà a uscire da questa lunga crisi. Ma un impulso ai consumi o agli investimenti? Il Presidente della Commissione Europea ha messo in campo la possibilità d'investimenti infrastrutturali a livello europeo. Non manca lo

scetticismo circa l'efficacia di questo piano sia dal punto di vista della sua dimensione, sia da quello dei tempi realistici d'implementazione di fronte alla necessità immediata di sostegno alla domanda.

Il nostro governo ha scelto per il 2015 lo stimolo ai consumi. La conferma definitiva del credito d'imposta di 80 euro mensili (3,5 miliardi in più rispetto al 2014), la sua estensione alle famiglie con nuovi nati per i primi tre anni della loro vita oltre ad altri interventi a favore delle famiglie (500 milioni), il tentativo di consentire a chi si trovi eccessivamente vincolato nelle spese di consumo dal reddito in questo periodo disponibile di incassare temporaneamente l'accantonamento annuale di Tfr (una valutazione più prudente di quella del governo suggerisce 2,5 miliardi), l'ampliamento della platea dell'indennità di disoccupazione (1,5 miliardi), sono provvedimenti che dovrebbero sostenere i consumi proprio perché mirati, in prevalenza, alle fasce di reddito più basse e quindi più vincolate nelle loro spese. Complessivamente si tratta di un aumento di 8 miliardi di reddito disponibile delle famiglie che si somma ai 6,5 del bonus 80 euro del 2014, reso definitivo. Si tratta dell'1,4 per cento in più rispetto al

2013, che per le fasce di reddito che lo percepiscono può arrivare dal 3 al 5 per cento del loro reddito.

Vi è anche un altro fattore che sta agendo sull'incremento del potere d'acquisto delle famiglie: la riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi. La caduta del prezzo del petrolio del 30 per cento circa è stata attenuata dal deprezzamento dell'euro di circa dieci punti e, comunque, la trasmissione ai beni finali è ulteriormente attutita dall'elevata componente fiscale. Si tratta, in ogni caso, di un contributo non trascurabile al potere d'acquisto delle famiglie che dovrebbe superare di poco, in termini annui, i quattro miliardi di euro, lo 0,4 per cento del reddito disponibile.

Legge di Stabilità e riduzione dei prezzi del petrolio sembrerebbero dover creare, quindi, le condizioni per un avvio di ripresa dei consumi, ma non tutto è così semplice. La maggiore disponibilità di reddito, com'è facilmente intuibile, può tradursi in maggiore risparmio soprattutto per le famiglie che si confrontano con una maggiore incer-



tezza del proprio reddito da lavoro e per la generalità delle famiglie per l'elevato grado d'incertezza del contesto istituzionale nazionale ed europeo.

Nasce da quest'ultima considerazione l'importanza della proposta di Junker, a prescindere dalle discussioni che solleva. Arrivare a un accordo sul progetto sarebbe il segnale di un passo avanti nella gestione coordinata della politica economica europea. Un passo nella direzione opposta della disintegrazione. Una rassicurazione del quadro economico all'interno del quale i singoli governi potranno muoversi.

E' quindi ovvio arrivare alla conclusione che l'uscita dell'area euro e del nostro paese dalla lunga crisi passa attraverso un concerto di decisioni prese a diversi livelli. Dapprima le condizioni monetarie di competenza della Bce con l'estensione degli acquisti di titoli a quelli pubblici; in secondo luogo uno stimolo europeo alla domanda aggregata, attraverso programmi d'investimento in infrastrutture transnazionali e nazionali; infine, l'intervento nazionale a sostegno dei redditi più colpiti dalla crisi. La realizzazione di questo tipo di misure dovrebbe creare le condizioni

per rendere accettabili perché meno dolorose le riforme di struttura che nel medio periodo sono comunque necessarie.

